

Brizzi, Giovanni (1992) *Nuove scoperte epigrafiche nel Nord Africa ed in Sardegna: introduzione*. In: *L'Africa romana: atti del 9. Convegno di studio*, 13-15 dicembre 1991, Nuoro (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. V. 1, p. 47-51. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 20).

<http://eprints.uniss.it/3391/>

L'Africa romana

Atti del IX convegno di studio
Nuoro, 13-15 dicembre 1991

a cura di Attilio Mastino

*



Edizioni Gallizzi



Pubblicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

20.

Atti del IX convegno di studio su «L'Africa romana»

Nuoro, 13-15 dicembre 1991

a cura di Attilio Mastino

L'Africa romana

Atti del IX convegno di studio
Nuoro, 13-15 dicembre 1991

a cura di Attilio Mastino

*


EDIZIONI
GALLIZZI

Questo volume è stato stampato
per iniziativa del



Credito Industriale Sardo

e con il contributo della



Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali
Informazione, Spettacolo e Sport

© Copyright 1992 Edizioni Gallizzi
Via Venezia, 5 / (079) 276767 / 07100 Sassari (I)

Giovanni Brizzi

Nuove scoperte epigrafiche nel Nord Africa ed in Sardegna.
Introduzione

Autorità, Magnifico Rettore, Illustri e Carissimi Colleghi, Signore e Signori, Studenti

chiamato una volta ancora ad introdurre i lavori del nostro annuale Convegno, onore che debbo esclusivamente all'ormai lunga e cara militanza nell'Ateneo sassarese, sono costretto ad ammettere che, nella presente circostanza, più che mai temo di apparire come il *sutor*, il calzolaio redarguito da Apelle e reso celebre da Valerio Massimo; come un saccente, cioè, intenzionato ad occuparsi di cose non sue. Ciò soprattutto per il tema conduttore di questo incontro, le «Nuove scoperte epigrafiche in nord Africa ed in Sardegna», che mi vede tra una miriade di studiosi spesso più competenti di me.

Sarò brevissimo, dunque; tanto più che il dovere, assai gradito, di porgere un caloroso saluto ai vecchi e nuovi amici convenuti qui non mi esime dall'altro, del pari cogente, di non superare i limiti di tempo, necessariamente esigui, stabiliti anche per chi, altrimenti da me, ha argomenti nuovi e importanti da proporre.

Vorrei tuttavia sottolineare brevemente come, in questo nostro nono appuntamento — nove è numero per eccellenza magico, simbolo pitagorico (e, spero, augurale) di armonia — il Convegno trovi finalmente l'occasione per saldare un debito da tempo contratto con le discipline epigrafiche. Costantemente presente in una sezione apposita, ispiratrice da sempre di incontri che sono nati per l'auspicio di numi tutelari quali Marcel Le Glay e Giancarlo Susini e sono posti sotto l'alto patronato dell'Association d'Épigraphie Grecque et Latine, l'epigrafia non aveva però avuto ancora l'onore di vedersi intitolato l'intero Convegno.

L'omaggio era dunque doveroso; e ormai indifferibile, tanto più che il contributo da essa offerto ai nostri studi è davvero imponente. Per limitarmi all'Africa romana soltanto (la trattazione delle cose di casa conviene che io la lasci ad altri; e all'amata Sardegna, in particolare alla regione in cui siamo, meglio di quanto potrei fare io ha accennato l'amico Mastino), ricorderò qui che essa ha restituito oltre 50 mila iscrizioni, un patrimonio immenso e costantemente arricchito di acquisizioni nuove.

Così, malgrado gli aggiornamenti generali al *CIL VIII* (ricordo qui, ad esempio, le *Inscriptions Latines d'Afrique*; le *Inscriptions of Roman Tripolitania*; le *Inscriptions Latines de la Tunisie*; le *Inscriptions Latines de l'Algérie*; le *Inscriptions Latines du Maroc*; le *Inscriptions antiques du Maroc*, 2- *Inscriptions Latines* della collana di *Etudes d'antiquités africaines*, CNRS, Paris 1982), malgrado le ampie rassegne bibliografiche (come quelle di Le Glay e Duval), malgrado i *corpora* locali (come quello di *Althiburos* o quello, cristiano, di *Ammaedara*), malgrado i tanti studi singoli, restano tuttora un buon numero di inediti.

In continuo aumento, le acquisizioni dell'epigrafia hanno consentito l'avvio di una vastissima serie di indagini in ogni campo e una ricostruzione della società e della cultura africana che, sola, sembra poter toccare la profondità e assumere i caratteri propri di alcuni settori della storia moderna.

Singoli rinvenimenti, talora importantissimi, permettono addirittura di identificare città, comunità minori e tribù indigene altrimenti ignote; o almeno di localizzare con precisione realtà note finora solo attraverso la menzione delle fonti letterarie. Ciò soprattutto in Tunisia, dove le località scoperte o identificate sono una ventina circa; ma anche in Algeria (dove, tra centri abitati e nuclei indigeni, si raggiungono gli undici casi) e in Marocco, dove all'identificazione di *Zilil* si sommano i casi di *Thamusida*, *Tocolosida* e *Gilda*.

Particolare attenzione, nel corso degli ultimi anni, è stata dedicata alla storia amministrativa delle provincie africane: numerosi dati acquisiti tramite l'epigrafia hanno consentito, ad esempio, di riscrivere la prosopografia dei governatori provinciali, fino all'età tarda.

Tra gli altri aspetti analizzati in quest'ambito figura l'ascesa, all'interno della scala sociale, delle famiglie provinciali, delle quali, in qualche caso, si è addirittura giunti a riscrivere la storia. Nella Proconsolare e nella Numidia cresce, in progresso di tempo, la quantità dei senatori, che appare nutrita soprattutto nell'età dei Severi; mentre un ritardo sensibile (non dovuto, pare, a un difetto di rinvenimenti soltanto) si registra invece nelle Mauretanie. Aumenta, comunque, il numero dei *clarissimi* rivelati a noi dalle epigrafi.

Oggetto di studio sono state, di recente, anche le carriere equestri, le origini dei membri di questo ceto, i legami famigliari e di patronato, i fondamenti economici delle aristocrazie municipali. Si sono precisati alcuni aspetti nell'attività dei liberti imperiali; e si sono indagate le condizioni degli *humiliores*, della popolazione rurale, degli schiavi.

Altrettanta fortuna hanno avuto, negli ultimi tempi, i problemi di cronologia, come quello relativo all'origine della provincia di Numidia;

gli avvenimenti militari; le sopravvivenze e le trasformazioni, all'interno, di strutture più antiche, come quelle puniche o numidiche. Ha destato particolare interesse, in proposito, la ricomparsa in età tarda, accanto alla persistente organizzazione romana, di *reges Mauri*, *reguli* indigeni le cui mansioni sembrano complementari, non alternative, rispetto a quelle dei funzionari imperiali; nonché il problema, latamente analogo forse, dei *praefecti gentis*.

L'organizzazione municipale e la condizione giuridica delle città in Africa Proconsolare e in Numidia sono ora molto meglio definite che in passato. Ormai chiare sono, altresì, le tappe che conducevano una *civitas* indigena a divenire municipio e poi colonia. Agli aspetti sociali ed economici della realtà urbana si è dedicata particolare attenzione; e si è persino analizzata la funzione e valutato il peso e il significato dei soprannomi imperiali di cui le singole città si fregiavano, giungendo a ricostruire per loro tramite l'*iter* di una promozione giuridica.

Numerosi studi hanno gettato nuova luce sulle istituzioni cittadine nei loro differenti aspetti, dalla sopravvivenza (anche a distanza di secoli dalla conquista) delle cosiddette «anomalie» municipali, come l'antica magistratura punica dei *sufeti*; alla creazione di uffici quali la questura municipale o i *curatores rei publicae*; fino alla natura e alle funzioni di figure particolari, come gli *undecemprimi* o i *triumviri*, che sottolineano l'estendersi dello *ius Romanum* e l'estinguersi degli usi locali.

Si discute sulla suddivisione di molte città africane in curie — una realtà che accoglieva probabilmente non gli *universi cives*, ma l'alta borghesia soltanto — e sull'origine di queste entità. Si indagano i caratteri di *pagus* e *castellum*, termini che sembrano avere accezioni diverse a seconda delle diverse località.

È stato studiato l'evergetismo, anche e soprattutto in rapporto con le élites municipali, pronte, ancora in età tarda, a competere per cariche pubbliche pagate con impegni elettorali talora incauti. È stata valutata la consistenza sia delle *summae honorariae* promesse per l'elezione, sia dei *congiaria* e, più in generale, delle cifre spese per beneficiare le città. Si è cominciato, per tipologie, l'inventario delle opere pubbliche la cui realizzazione sia documentata nelle iscrizioni; senza trascurar l'ammontare delle spese e le motivazioni dei dedicanti. Si è valutata la presenza e la distribuzione territoriale di alcune tribù, come la *Arnensis*; si sono esaminate natura e funzioni delle *sodalitates*.

Un capitolo importante è costituito dalla demografia, con i suoi infiniti risvolti: dalla colonizzazione e dall'attività dei gruppi rurali allo sviluppo urbano; dagli scambi e dai trasferimenti interni di nuclei o di individui ai rapporti e ai contatti tra autoctoni ed immigrati; dal nomadismo

alla romanizzazione; dall'organizzazione familiare agli indici di natalità; dal tasso di accrescimento della popolazione alla durata media della vita, fino alla mortalità e alle sue cause. Affrontato in generale, con opere di grande impegno, il tema è stato poi variamente ripreso e precisato per le singole località africane.

Nuovi elementi emergono sul commercio, sulla valorizzazione delle campagne, sui criteri dello sfruttamento agricolo, sulle condizioni del colonato, sulla centuriazione, sullo *status* giuridico del suolo; né manca l'attenzione ad altri fattori ancora, come le caratteristiche e le funzioni dei mercati rurali, la viabilità, le strutture difensive del *limes*, i campi militari, i soldati e la loro vita, il quadro delle truppe di stanza, la loro consistenza numerica e tipologica, il reclutamento, l'attività dei singoli reparti.

Il problema degli spostamenti successivi del *limes* ha riguardato in particolare la *Mauretania Caesariensis*, dove l'opera accorta dei Severi ha stabilizzato o, secondo altri, prolatato il confine ed avviato la romanizzazione del territorio. Anche nei suoi aspetti teorici generali questo fenomeno e quello della cosiddetta «resistenza» ha poi sollevato un serrato dibattito. Sulle ragioni, le cause, i caratteri del dissenso indigeno molto si discute, in vista di un'analisi sempre più articolata. Tra i metodi per promuovere la romanizzazione e per assicurare la difesa contro i nomadi del Sahara e delle fasce predesertiche figura, naturalmente, la trasformazione del paesaggio, come solo mezzo per giungere alla loro sedentarizzazione; e quindi alla neutralizzazione dei loro impulsi meno controllabili.

Un ampio rilievo ha assunto il settore della vita religiosa. In particolare si sono esaminate anche qui le sopravvivenze degli antichi culti, punici e numidici; nonché il loro rapporto con la spiritualità romana, che ha dato vita spesso a singolari e suggestive forme di sincretismo. Tra i sacerdoti si è studiata soprattutto la natura (e i diversi aspetti) del flaminato, sia in generale, sia rispetto alle singole città; il rapporto tra flaminato cittadino e flaminato provinciale; il ruolo dei sacerdoti all'interno della carriera municipale; l'esatta denominazione degli addetti al culto imperiale, la natura degli *Augustales*.

Un campo del tutto nuovo è poi quello dell'onomastica, che in Africa assume spesso caratteri del tutto peculiari, nel segno ancora una volta di una tradizione costante e antichissima. Così studi particolari sono stati dedicati a particolari varietà di *cognomina*, alla filiazione doppia, alle influenze indigene, alla diffusione dei gentilizi imperiali connessi con la colonizzazione (del I secolo soprattutto), alle attestazioni dei *nomina* legati alla figura di qualche proconsole. Oltre agli studi generali, numerose opere sono state dedicate alle singole città o agli specifici aspetti del tema, così come all'onomastica punica o a quella ebraica.

Di trattazione relativamente nuova è, del pari, il problema concernente l'analisi dei materiali, le cave, le tecniche di preparazione, le officine lapidarie. Si è discussa l'evoluzione cronologica dei monumenti, regione per regione; l'impianto decorativo; nonché singoli motivi simbolici, come quello dell'ascia.

Sono stati studiati, inoltre, alcuni formulari epigrafici, nonché la lingua delle iscrizioni africane per quanto riguarda gli aspetti fonetici, morfologici e sintattici, con confronti rivolti soprattutto alla penisola iberica e alla Sardegna.

Esiste, ora, una *Prosopographie de l'Afrique chrétienne*; e, tra le tematiche particolari in quest'ambito si possono ricordare qui almeno i saggi sulle iscrizioni destinate ai martiri cristiani di Tunisia; sulle iscrizioni di *Tipasa*, *Columnata*, *Tebessa*; sui mosaici funerari di *Enfida* e di *Furnos Minor*. Largamente studiati sono anche i testi donatisti, ebraici, metrici.

Meramente indicativo (e mi scuso per le molte, moltissime tematiche forzatamente omesse), questo elenco intende solo brevemente riflettere sulle benemerite di una disciplina del cui apporto si sono giovati tutti o quasi i settori dello scibile antico, dalla geografia storica alla storia economica, dalle scienze demografiche alle antichità militari; e cui tanto debbono tutti i nostri Convegni passati. Molto è stato fatto; ma molto resta ancora da fare, anche solo col materiale a nostra disposizione, almeno in parte inedito; ed è un patrimonio che l'abilità e la solerzia dei colleghi archeologi accresce di giorno in giorno.

L'Africa romana è, in sé, *kosmos*, vero e proprio universo; collegato per di più ad altri universi, come anche la presenza di tanti amici iberici basta a rammentarci. Il solo contributo dell'epigrafia basterebbe dunque, io credo, a giustificare e insieme ad imporre una cadenza annuale al nostro appuntamento; un appuntamento che da questo e da altri settori disciplinari trae linfa costante ed inesauribile.

Vi ringrazio.